

**Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe**  
**Domenica fra l'Ottava di Natale / Anno B**

**LETTURE: Gn 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40**

Nella festa della **Santa Famiglia** - che ricorre la *Prima domenica dopo Natale* – la liturgia non fa altro che proporci un prolungamento della contemplazione del *mistero dell'incarnazione di Gesù, Figlio di Dio...* mistero che le parole di Simeone al Tempio di Gerusalemme fanno risaltare in maniera forte e sentita: “... *I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele*”.

Tuttavia, oggi, viene messo in risalto un altro aspetto, aspetto che fa risonanza dell'ampiezza della Parola di Dio: cioè che dietro la grandezza del Figlio di Dio c'è la normalità di **una donna** e di **un uomo** che accolgono questo Dio/bambino, Dio/figlio. Sono, anzitutto, **Maria** e **Giuseppe**, una coppia di giovani sposi, i quali – entrambi, come sappiamo dai racconti evangelici che ascoltiamo abbondantemente in questi giorni – vengono sorpresi dall'agire di Dio che li chiama e li smuove ad una impreveduta scelta di collaborazione.

Questa donna e questo uomo sono anche **Anna** e **Simeone**, due anziani, che stanno al Tempio e pur non essendo coppia, rivelano il femminile e il maschile dell'obbedienza a Dio. Sono due persone che hanno testimoniato l'attesa della rivelazione del *Messia...* e nonostante il tempo trascorso essi non hanno perso la freschezza della loro scelta: hanno intuito, nello Spirito, che Dio è fedele alla sua promessa.

Questa donna e questo uomo sono anche **Sara** e **Abramo**, che ci collegano all'inizio della storia della salvezza e della fede del popolo d'Israele. Nella promessa e nell'attesa della nascita del figlio *Isacco*, essi sono chiamati a credere alla fedeltà di Dio Padre. Per questo, come dice la Seconda Lettura di oggi, *per fede e con fede essi* Abramo e Sara hanno vissuto l'attesa che maturassero i tempi di Dio.

Dalla vicenda di queste tre coppie - donna e uomo - la liturgia di oggi evince un grande riassunto della storia della salvezza. Ci dice, anche, che la salvezza accade *sia* nella vita e risposta di singoli testimoni, che nella vicenda di famiglie o comunque di coppie, dove ciascuno è assolutamente chiamato ad esprimere una scelta di fede e una generosa risposta a Dio. La **famiglia** diventa – nella vicenda di queste tre coppie – come un luogo dove Dio si rivela ed offre una *promessa*: la promessa di una **vita rinnovata**, di una **vita salvata** che sgorga da un figlio atteso e per cui è necessario credere, attendere, intercedere, pazientare.

Così nella dinamica interiore e feconda della sacra Scrittura piano piano la fedeltà di Dio al suo amore per l'umanità si dimostrerà piano piano nell'attesa di un figlio che diverrà segno speciale della salvezza. Da *Isacco* a *Mosè*, da  *Davide* alla figura misteriosa del *Figlio dell'uomo* nell'apocalittica, Dio prepara la nascita del Messia Gesù che ora, al Tempio è riconosciuto nella sua verità da Simeone: “*Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore*”. In Gesù c'è una novità assoluta: Dio stesso si fa bambino per **rendere sacra e salvifica la nostra stessa vicenda biografica** e la storia delle nostre famiglie. Come figli noi siamo già nella condizione di figli amati e salvati: occorre un cammino di fede per risvegliarci a questa consapevolezza.

Questo bambino, Gesù, è consegnato a noi oggi dall'Evangelista Luca, come il compimento della nostra stessa attesa. Ci è dato un figlio che non è solo uno a cui chiedere di salvarci, ma è anche fonte e segno dell'amore di Dio per poter rileggere la nostra storia (familiare e personale) ed accogliere, comprendere, rivivere quanto noi stessi siamo figli amati e salvati.

Una delle fatiche maggiori che possiamo portare nel cuore - qualora decidessimo di entrare nel profondo del nostro io - è quella di riconoscerci amati e accolti in questa vita. C'è sempre, nelle nostre vicende biografiche qualcosa che fa accadere una interruzione del nostro sentirci voluti e desiderati, amati e sostenuti. Anche la vicenda di tanti uomini e bambini su questa terra è vicenda di rifiuto, di solitudine, di abbandono, di sprezzo senza senso, ma che pesa sulla possibilità di una vita serena e lineare.

La vicenda biografica e spirituale di Maria e Giuseppe, di Simeone ed Anna, di Abramo e Sara, ci ricordano che Dio è Colui che **sente e desidera la pienezza della nostra vita**. Ci ricordano che Egli cerca con caparbietà di portarci ad un altro livello: quello in cui Lui possa dire una parola di speranza sulle nostre ferite e sebbene

non ce le possa togliere, le può illuminare e scaldare con un amore che ci viene regalato e rimane sempre con noi. Questo amore si chiama Spirito Santo.

Ma c'è di più: ci insegna che la nostra vita di uomini e donne è chiamata ad essere, in qualsiasi vocazione, *generativa* per qualcuno. Come Maria e Sara che sono due mamme; come Giuseppe e Abramo che sono due papà; oppure come Simeone ed Anna che sono due persone votate a Dio nel Tempio, nella preghiera e nel digiuno, tutti, tutti siano chiamati a generare vita intorno a noi con le nostre relazioni, con la nostra postura, con la nostra onestà, con la nostra ricerca obbediente del Dio della vita... senza risparmiarci energie o fatiche...

Tutti siamo chiamati a prenderci cura del "figlio" o della "figlia" che l'altro, l'altra rappresentano e che diviene occasione del dono di Dio per poter avverare nell'oggi la salvezza e promuovere vie di redenzione.

Due doni, pertanto, da questa festa della Santa Famiglia: il  **dono del Natale**  che consiste nel sentirci sempre più figli nel Figlio: *"Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"*.

E il  **dono della paternità e maternità**  che vive in ciascuno di noi: non tutti sono chiamati a *generare la vita*, ma tutti siamo chiamati a *generare alla vita* le persone che incontriamo, a dare continuità alla storia salvifica di un Dio, il nostro Dio, che ha fatto delle *relazioni generative* il luogo più proficuo in cui la sua salvezza si diffonde nel mondo.

*fr Pierantonio*